

Petrolio a 120 dollari Il G7 prepara lo scudo per fermare i rincari

SUL TAVOLO AZIONI COORDINATE SULLE RISERVE STRATEGICHE E IL BILANCIAMENTO DELLE POLITICHE FISCALI E MONETARIE

LA SVOLTA

NEW YORK Tutte le misure necessarie. I ministri delle Finanze, dell'Energia e i banchieri centrali dei Paesi G7 provano a trovare una strada comune per cercare di fermare l'effetto economico della guerra in Iran che è ormai entrata nel secondo mese e non sembra finirà presto. In un comunicato dopo l'incontro virtuale di ieri, i ministri hanno detto di essere pronti ad adottare «tutte le misure necessarie, in stretto coordinamento con i partner», per preservare la stabilità del mercato energetico ed evitare l'effetto Ucraina. Questo mentre le condizioni continuano a deteriorarsi visto che i prezzi dei carburanti e del gas stanno crescendo ovunque. Per ora però non si prevedono nuovi rilasci di barili e l'incontro non ha dato cifre o tempistiche di un intervento. La decisione su una possibile immissione coordinata di barili è stata rinviata a una riunione dei soli ministri dell'Energia, convocata per oggi. Il contesto è quello di una crisi che il direttore esecutivo dell'Agenzia internazionale dell'Energia, Fatih Birol, ha già paragonato agli shock degli anni Settanta.

LE RICETTE

L'undici marzo scorso l'agenzia aveva coordinato il rilascio di 400 milioni di barili di riserve di emergenza per compensare il blocco dello stretto di Hormuz, ma non è bastato. Intanto ieri il Brent ha toccato 119 dollari al barile e gli analisti non escludono che i prezzi possano arrivare a 200 dollari. Anche il gas naturale preoccupa: secondo le previsioni, potrebbe tornare ai livelli del 2022, quando l'Europa perse tra il 44 e il 45% delle importazioni dalla Russia dopo l'invasione dell'Ucraina. I mercati hanno mandato due segnali opposti: da una parte l'Europa è riuscita a chiudere in rialzo sulla fiducia della promessa dei Paesi G7. Dall'altra Wall Street ha perso forza nel pomeriggio, dopo una mattinata in recupero, per le tensioni legate al prezzo del Brent che è tornato vicino ai 120 dollari al barile, una crescita del 50% rispetto al valore che aveva prima dell'inizio della guerra. Al G7, il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha chiesto una «rapida, coordinata e proporzionata risposta politica», invitando i partner a tenere «ben presenti gli insegnamenti del 2022-23». La posizione italiana si è concentrata soprattutto sul caro-energia, definito «un problema critico». Una linea che converge con quella della presidente della Banca centrale europea Christine Lagarde: trovare «un giusto mix tra politica monetaria e fiscale». E ieri da Harvard il presidente della Federal Reserve, Jerome Powell, ha parlato con un registro volutamente cauto, puntando sulla pazienza: gli shock energetici tendono a essere di breve durata, e la politica monetaria agisce troppo lentamente per contrastarli in tempo reale. Alzare i tassi adesso significherebbe pesare sull'economia nel momento sbagliato, quando lo shock petrolifero sarebbe probabilmente già esaurito. Ha confermato che l'attuale livello dei tassi, tra il 3,5 e il 3,75%, resta «il posto giusto» per la Fed in questa fase di attesa. Powell ha però aggiunto una precisazione importante. Cinque anni di inflazione al di sopra del target rendono più difficile dare per scontato che il pubblico scrollerà le spalle di fronte a un nuovo rialzo dei prezzi. «Può verificarsi una serie di shock dell'offerta che porta il pubblico in generale, famiglie e imprese, ad aspettarsi un'inflazione più alta nel tempo. Perché non dovrebbe?», ha detto. Il dilemma per la Fed è che uno shock energetico può spingere i prezzi verso l'alto e al tempo stesso frenare la crescita, mettendo i banchieri centrali di fronte a una scelta difficile: dare priorità all'inflazione o proteggere l'economia, sapendo che gli strumenti per risolvere un problema rischiano di aggravare l'altro.

GLI EFFETTI

Intanto anche in Italia si registrano i primi rincari. Dopo gli allarmi lanciati dagli agricoltori e dagli industriali, l'aumento della benzina e del gasolio e le ultime tariffe dell'Arera (+8,1% nel secondo trimestre l'energia per i vulnerabili), sono attesi anche nuovi aumenti nel settore farmaceutico. Il presidente di Farmindustria, Marcello Cattani, ha dichiarato che con la chiusura dello Stretto di Hormuz cresceranno i costi di produzione e delle materie prime che porteranno a

un aumento dei prezzi dei farmaci, specialmente di quelli salvavita e più innovativi.

Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA